**Natale del Signore-Nella notte**

**Gv 1, 1-14**

**NATALE DI DIO, UNA FOLLIA?**

La scelta di proporre nella notte di Natale la prima pagina dell'Evangelo di Giovanni è scelta difficile: un testo arduo che sembra distante dal racconto della notte di Betlemme che riviviamo in questa notturna celebrazione. Nella pagina che abbiamo ascoltato non ci sono angeli che cantano nella notte, non ci sono pastori a veglia del gregge; non siamo in un rifugio per gli animali con una mangiatoia dove sul fieno è adagiato un neonato avvolto in fasce. Non si parla della madre Maria, nè di Giuseppe. Ma che Natale, che presepe è mai questo? E' l'austero presepe costruito dall'evangelista Giovanni: non ci racconta l'incanto della notte di Betlemme ma ci svela il segreto racchiuso in questa notte. Provo a dirlo lasciandomi guidare dai dubbi di un pensatore contemporaneo non credente: Jean Paul Sartre. Forse anche noi siamo stati attraversati dai suoi dubbi. Eccoli: "Un Dio trasformarsi in un uomo? Che favola degna di una balia. Io non vedo che cosa potrebbe interessarlo della nostra condizione umana. Gli Dei abitano in cielo, tutti occupati a godere di se stessi. E se capitasse loro di discendere in mezzo a noi ciò avverrebbe sotto qualche forma brillante e fugace, come una nube di porpora o un lampo. Un Dio si cambierebbe in uomo? L'Onnipotente in seno alla sua gloria contemplerebbe questi pidocchi che brulicano sulla vecchia crosta della terra sporcandola con i loro escrementi e direbbe: voglio essere uno di quei vermi là? Lasciatemi ridere. Un Dio che si induce a nascere, a restare nove mesi nel grembo di una donna? Via, è una follia un sogno impossibile. Ma--continua questo nostro contemporaneo--se un Dio si fosse fatto uomo per me io lo amerei con l'esclusione di tutti gli altri, ci sarebbe come un legame di sangue tra lui e me e la mia vita non sarebbe troppo lunga per dimostrargli la mia riconoscenza. Ma quale Dio sarebbe così folle per questo?".

Forse è proprio una follia ma questo, solo questo è il segreto del Natale. Allora ascoltiamo Maria: "Questo è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e la forma della sua bocca è la forma della mia, mi assomiglia. E' Dio e mi assomiglia".

Questo è il segreto del Natale che brilla sul volto di ogni uomo e donna che vengono nel mondo. La pagina evangelica che abbiamo ascoltato dice tutto questo con una espressione a prima vista enigmatica: "La Parola si è fatta carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi". Notiamo: di Dio si dice che è Parola e che questa Parola si fa carne, Parola che si fa presepio. La parola è per ogni essere umano il fragile mezzo dell’uscire da sé per andare incontro all’altro nel dialogo, nella comunicazione. Dire che Dio è Parola significa affermare il suo incontenibile desiderio di comunicare con noi. Dire che questa Parola si fa carne, vuol dire affermare che tale desiderio di comunicazione si fa, nel Natale, definitiva, irrevocabile condivisione della nostra condizione umana. Anzi si aggiunge che questo Dio venendo in mezzo a noi, come i pastori nomadi di quel tempo, abita sotto una tenda accompagnando il gregge. Il nostro è un Dio vicino che fa strada con noi, con ogni uomo e donna. Natale è come l'alta marea, raggiunge tutti e tutti in qualche misura coinvolge. In questo giorno la gioia sarà per tutti, distribuita a piene mani, senza distinzioni. Questa irrevocabile scelta di Dio di abitare la nostra umanità conferisce all'umano la sua più alta dignità. Io non conosco un modo più radicale per dire il valore dell'umano, per custodirne la dignità troppe volte offesa. Ricordiamo quella parola mirabile del Corano: “Chi salva un uomo è come salvasse l’intera umanità, chi uccide un uomo é come uccidesse l’intera umanità”. Custodiamo la certezza che brilla nella notte di Natale: la nostra carne, la nostra umanità, è la carne è l’umanità del figlio di Dio. Non basta, allora, inginocchiarci davanti al bambino del Presepe: bisogna inginocchiarsi davanti ad ogni uomo e donna, riconoscerne e rispettarne la dignità.